

Mario Albertini

Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

La crisi dello Stato in Europa occidentale

Gli Stati europei, nella forma che hanno ricevuto alla fine della seconda guerra mondiale, non sono vitali. In Francia l'andamento della campagna per l'elezione del Presidente dimostra, senza ombra di dubbio, che la Quinta Repubblica non è una vera costituzione, ossia uno stabile assetto dello Stato, ma solo la mascheratura del potere personale di de Gaulle. La logica della elezione del Presidente da parte del popolo, trasparente negli Stati Uniti d'America, avrebbe dovuto condurre a due sole candidature importanti e alla formazione di due grandi correnti d'opinione pubblica nel paese. Ma non è così. C'è un solo candidato che può riuscire: de Gaulle; vale a dire la costituzione non funziona. Giunta con l'elezione l'ora della verità, si manifesta la forza personale di de Gaulle, non quella dello Stato. Di conseguenza con la sua scomparsa non si dissolverà solo il gollismo, ma anche la Quinta Repubblica. In un modo o nell'altro tornerà la Quarta. Ma essa ha già dimostrato la sua impotenza, il suo ritorno significherà soltanto la riapertura della crisi dello Stato.

In Italia la crisi dello Stato è ormai un fenomeno endemico. Denunciata dagli studiosi di politica più sinceri, manifesta nella sfiducia della popolazione, nel suo disprezzo per la classe politica e l'alta burocrazia, essa è ormai ammessa persino dagli stessi governanti. Poco tempo fa il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, Pietro Nenni, ha detto: «Gli italiani non hanno un'idea, *neanche i più pessimisti*, di quale tipo di Stato si sia costruito. Uno Stato immenso e impotente, forte col debole e incapace di imporre la sua volontà ai potenti, un labirinto governato da leggi e regolamenti assurdi e sconosciuti ai più, con controlli infiniti che non controllano nulla, con una macchina pletorica e lentissima, con un bilancio illeggibile nel quale appena ora si è tentato di mettere un minimo d'ordine».

D'altra parte in Germania si assiste a un fenomeno singolare. La sua tendenza apparente verso il bipartitismo, che venne salutata come la prova della sua evoluzione verso la stabilità costituzionale e democratica (di norma con due soli partiti si ottengono governi omogenei e sostituibili, cioè efficienti e responsabili, e si educa il popolo alla opposizione, cioè alla democrazia), sta producendo invece il risultato opposto: la mancanza di alternative e la neutralizzazione dell'opposizione. Le recenti elezioni hanno bloccato per ora il progetto della «grande coalizione», ossia di un governo dei democratici cristiani con i socialisti, ma non l'hanno ucciso. Esso si presenta ancora come una aspirazione di molti e come il solo cambiamento possibile della politica tedesca. Per la Germania, la cosa sembra naturale. Ma cosa si penserebbe della situazione dello Stato in Gran Bretagna o negli Usa se si manifestasse anche nel loro ambito una tendenza di questo genere, i due grandi partiti al governo e nessuna forza consistente all'opposizione?

In queste crisi, che non riguardano solo la Francia, la Germania e l'Italia, si manifestano evidentemente le tare storiche degli Stati europei e ciò induce gli studiosi a cercare nella loro storia la causa della loro crisi. Ma se si trattasse solo di questo, la pratica della democrazia dovrebbe guarire, sia pure lentamente, questi mali, mentre in realtà essi si aggravano. Il fatto è che la causa della crisi sta altrove. La società sta diventando europea, gli Stati sono rimasti esclusivamente nazionali, e per questo stanno trasformandosi in gusci vuoti nei quali non scorre più la vita. Scavalcati ormai dal processo economico, essi non forniscono più una base per disporre di un potere di decisione a livello internazionale. È vano cercare di correggerli, o inseguire il miraggio di una alternativa di regime all'interno delle nazioni. De Gaulle, per nominare solo il maggiore esponente del nazionalismo, si batte sul terreno europeo, non su quello nazionale. Bisogna stare con i tempi, rendersi conto che l'alternativa sta formandosi nell'ambito dell'integrazione europea, contrapporre al vecchio regime degli Stati nazionali dell'era preindustriale un sistema moderno, la Federazione europea.